

Il parco culturale ecclesiale: un sistema di valorizzazione e organizzazione pastorale

Tavola rotonda al convegno dell'Ufficio nazionale
per la pastorale del tempo libero, turismo e sport
Senigallia, 15 marzo 2014

Traccia dell'intervento di Ernesto Diaco

Oggi qui parliamo dei parchi culturali ecclesiali come “sistemi” di turismo religioso e di valorizzazione dei beni culturali. Il mio intervento vuole essere soprattutto una testimonianza di come questa proposta si collochi felicemente all'interno della “scelta culturale” della Chiesa italiana.

Cosa offre il progetto culturale a questa prospettiva e cosa può ricevere?

Dalla fine degli Anni Novanta la Chiesa italiana ha sentito un'esigenza e avviato un dinamismo nelle proprie comunità per “far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese”, un apporto che non passa solo attraverso le vie della solidarietà e dell'impegno politico, ma anche attraverso l'impegno educativo e culturale. Si trattava cioè di prendere sempre più coscienza del mondo in cui viviamo, della creativa forza umanizzante del Vangelo, del patrimonio straordinario che la fede della Chiesa ha prodotto fino a modellare la storia e la geografia umana dei nostri territori. Tutto ciò con una finalità ben precisa: che la fede torni a parlare alla cultura, alla vita, alla mentalità contemporanea. Lo sguardo è gettato in avanti. In questi anni tale sensibilità è cresciuta, ma siamo davanti a un'esigenza ancora molto viva.

Papa Francesco oggi lo dice così: “Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città” (*Evangelii Gaudium*, n. 74). Dove cioè si forma la comprensione del mondo, della vita e della persona. Di se stessi. In quest'ottica risalta la preziosità dei beni e dei luoghi culturali: non si tratta infatti di oggetti. Essi parlano e raccontano di un modo di concepire l'esistenza, la storia, i rapporti umani, la speranza davanti al dolore, il senso della bellezza e della felicità.

Il progetto culturale, oggi come ieri, vuole essere un “sasso gettato nello stagno”.

Prima di tutto nel nostro “stagno”, ossia nella vita delle comunità cristiane, parrocchie e diocesi, associazioni e istituti religiosi, scuole e opere sociali. Capita infatti che noi per primi siamo presi da una specie di senso di inferiorità culturale o di ingiustificata svalutazione di noi stessi.

È nato per far crescere una mentalità capace di vedere le implicazioni culturali della fede e della vita cristiana, di riconoscere nella storia dell'uomo i segni della bellezza e della verità, comunque si

manifestino, di fare comunione attorno a progetti di crescita autenticamente umana, di elaborare nuove espressioni di creatività spirituale, artistica, sociale, ecc.

Un esempio recente è il progetto “I Teatri del Sacro”, che si aggiunge ad altre feconde iniziative nate nell’alveo del progetto culturale (ad es. Festival Biblico, mostre di Illegio).

Ci sono in particolare tre parole che possono aiutare ad articolare questa prospettiva esplicitando il valore che essa riveste per la promozione di Parchi culturali ecclesiali:

1. Identità

La valorizzazione delle identità locali, in necessario rapporto con l’identità nazionale e gli orizzonti globali, è una delle linee su cui si è fin dagli inizi mosso il Servizio nazionale per il progetto culturale, che a questa prospettiva ha dedicato una delle tre aree di ricerca. Penso agli studi sulla religiosità popolare, ma anche alla rete dei “centri culturali cattolici” presenti nelle Diocesi, ai diversi progetti regionali sostenuti, alla valorizzazione del patrimonio costituito ad esempio dalle biblioteche ecclesiastiche e dalle sale della comunità, all’attenzione crescente verso il rapporto tra la fede e le arti.

Lo stesso papa Francesco ci ricorda che “bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio” (EG 235).

Di fronte alle distorsioni causate dall’abbandono indiscriminato dei legami con la propria cultura d’origine, alla banalizzazione del gusto e dello stile prodotta da una rimozione della memoria storica e spirituale, un valido antidoto è costituito proprio dal soffermarsi su quei segni di fede, carità e creatività che innumerevoli generazioni hanno disseminato sul territorio.

2. Pastorale ordinaria e investimento culturale

In un suo noto aforisma, Antoine Saint-Exupery insegna che per costruire una barca, prima ancora di organizzare il lavoro e preparare gli attrezzi, occorre risvegliare nelle persone la nostalgia del mare sconfinato. Se il primo passo delineato è stato quello di accendere la passione per la ricchezza culturale, aiutare ad aprire gli occhi su come ciò che è vero e buono sia sempre anche molto bello, naturalmente il secondo è quello di coniugare le motivazioni e gli slanci generosi con le risorse, anche economiche, e le abilità progettuali. Occorre dunque un “investimento culturale” da parte della comunità cristiana, fatto di persone, mezzi adeguati, occasioni formative, valorizzazione di tutte le risorse possibili. Ciò può e deve avvenire nei momenti e luoghi ordinari della vita comunitaria: i “parchi culturali” e le altre iniziative simili non sono un lusso che solo in pochi possono permettersi.

Investire in cultura (e comunicazione) può voler dire molte cose. Fra i molti aspetti, il primo da sottolineare è quello educativo. C’è un “piacere della scoperta”, anzi delle “scoperte”, che soprattutto i più giovani possono e devono fare, ponendosi in ascolto dei luoghi in cui viviamo, se efficacemente accompagnati. Potremmo fare molti esempi, a cominciare dai progetti integrati fra catechesi, musei ecclesiastici, beni culturali e dal rapporto tra itinerari formativi e pellegrinaggi o visite guidate. Dal 2004, con la pubblicazione del Direttorio della Chiesa italiana per le

comunicazioni sociali, si sta lentamente facendo strada la figura dell'animatore della cultura e della comunicazione, una proposta dalle grandissime potenzialità non sempre esplorate a sufficienza.

Investire, inoltre significa avvalersi del valore aggiunto costituito dall'associazionismo (culturale): tanto più in una realtà come quella odierna in cui cresce il desiderio di appartenenze e legami e si scontano gli effetti di un esasperato individualismo con il conseguente carico di solitudini.

3. Oltre gli schemi consolidati

Questa è dunque la terza prospettiva che la "scelta culturale" della Chiesa italiana ci consegna: in questo campo è quanto mai evidente che occorrono convergenze, collaborazioni, coinvolgimento di diverse responsabilità. Serve un impegno corale, con l'apporto di diversi soggetti, a partire da quelli parrocchiali e diocesani, insieme a quanti operano nel campo culturale, negli enti locali, nel territorio. In gioco ci sono competenze religiose e laiche, locali e nazionali, accademiche e delle diverse formazioni sociali intermedie.

Valorizzare la bellezza artistica e naturale è un banco di prova per rompere con certe settorializzazioni (cfr. Convegno ecclesiale di Verona 2006) e parallelismi che ancora resistono nella realtà ecclesiale. Tutti possono convergere: operatori della catechesi e della liturgia, della pastorale sociale e del tempo libero, insegnanti, giornalisti e media ecclesiali. E una straordinaria opportunità per i giovani, sia sul fronte del volontariato che in quello professionale, come mostrano non poche esperienze ad esempio nel contesto del "Progetto Policoro".

I parchi culturali ecclesiali si inseriscono perfettamente in questo dinamismo e lo arricchiscono, offrendo spazi e linee di sviluppo affinché risalti anche oggi, come sempre in passato, la nostra capacità creativa e le potenzialità dello spirito, rendendoci da meri destinatari di un'eredità immensa (e viva) a protagonisti del presente e innovatori per la crescita di tutti. Sarebbe quanto meno un grave peccato di omissione se non raccogliessimo la sfida, che viene anche dal Papa, a rinnovare le forme e i linguaggi con cui trasmettere la gioia del Vangelo, rinnovando l'apporto che l'esperienza cristiana può dare alla vita delle nostre comunità e del mondo.